Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXIX — N. 328 VENERDI 24 Novembre 1916

Abbonamenti: Anno L. 15 — sem. 7.50 [illegible]

UDINE
Via della Posta

Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

IV pag. L. 0.50, III, L. 1.50 per linea corpo 7, Corpo L. 3 per linea contata

La istruzione elementare nei Comuni Redenti.

Il Segretario per gli affari civili presso il Comando Supremo, va pubblicando preziosi volumi contenenti i documenti della *Gestione dei Servizi civili* nella zona di guerra e specialmente nei territori occupati: vi si trovano le Ordinanze, le Circolari, le Istruzioni, le Norme, ed ogni altro atto riflettente i vari rami dell'amministrazione pubblica — militare, finanziaria, giudiziaria, ecc. ecc. —, salvo quelli per i quali considerazioni di opportunità consigliano di differirne la pubblicazione.

Questa pubblicazione ha un'importanza che tutti possono intuire, appena pensino quanto necessario è il conoscere le eccezionali norme che reggono la vita nei territori ai quali si applicano: ma il valore di essa va pure riconosciuto, per la storia di questo straordinario periodo della vita nazionale, del quale nessuno può prevedere quali saranno gli effetti in un prossimo avvenire, quando sarà necessario ricorrere agli atti stampati in questa raccolta, per trarne notizie preziose, non solo per la storia della guerra, ma anche nell'ambito e per i bisogni della vita privata.

Un opuscolo che fa parte della raccolta è stato recentemente stampato: è intitolato *La Scuola nei territori occupati*, ed è più che una raccolta di documenti e di tabelle, un lavoro organico, dal quale apprendiamo tutto quanto, fra enormi difficoltà e pericoli ed ostacoli di ogni sorta, è stato fatto dal principio della guerra nei territori occupati, per il riordinamento e il funzionamento degli istituti della istruzione primaria. Una estesa relazione, che riassume i diversi elementi di tale attività, illustra il significato e gli effetti delle disposizioni del Comando Supremo, e le tavole statistiche degli istituti scolastici. Apprendiamo dalla breve prefazione, che l'opuscolo sarà presentato al Congresso e alla Mostra che la Unione Italiana della Educazione popolare ha promesso in Milano. Non ho competenza sufficiente per dare un giudizio su tale relazione e sul suo contenuto; ma credo di poter affermare con sicurezza, che per il valore intrinseco delle cose che narra e commenta, per la sobrietà e la chiarezza della esposizione, e in generale per la forma elevata e penetrante, essa esercita sull'animo del lettore un'attrattiva, quasi un fascino, di simpatia, di commozione, e di ammirazione.

Non è questo il momento di ricordare quale fosse in generale, nei riguardi del sentimento nazionale, lo stato d'animo delle popolazioni di certi territori oltre il vecchio confine, i quali da secoli erano stati dominati inflessibilmente da una dinastia tedesca nella quale il trono e l'altare si erano sempre trovati uniti per compiere una lenta ma ininterrotta deformazione dell'anima della stirpe, per darle aspetto e sostanza di anima austriaca. Le tradizioni feudali e patriarcali, le lotte ripetute con Venezia, con alterna vicenda, ma con definitiva prevalenza austriaca, la sapiente corruzione, esercitata coi titoli nobiliari e colle prebende, coi benefici di pubbliche istituzioni, e in ogni altro più accorto modo, non avevano mancato di produrre adeguati effetti. L'essersi salvato, nonostante un lavoro più volte secolare di tal fatta, l'istinto e il sentimento della schiatta, può essere considerato quale un miracolo storico, che attesta della energia di questa, e della sua attitudine a produrre mirabili frutti. I quali, se occorresse scendere a particolari, potrebbero essere documentati da nomi illustri di scienziati, letterati, artisti, italiani sotto ogni aspetto, che sono giusto orgoglio delle terre italiane redente o prossime alla redenzione. Verrà giorno nel quale gli italiani della Venezia Giulia, non meno di quelli del Trentino, formeranno uno dei più cospicui elementi della civiltà e della coltura della *grande Italia*.

Occorreva, man mano che i territori già austriaci, venivano occupati, metter mano alla scuola elementare e riordinarla secondo il carattere delle nostre istituzioni liberali, senza tuttavia alterar la struttura esteriore e l'organamento amministrativo della Scuola, «in coerenza (come si legge nella relazione) ai principi di diritto pubblico internazionale, e in conformità delle imperiose esigenze di tempo e di luogo.»

La Relazione narra in qual modo, con quali temperamenti, e con quali risultati siasi compiuto tale lavoro nel 1915 e nel 1916. Vorrei essere in grado di riassumere in questo cenno, almeno i principali elementi della narrazione, sicuro di comunicare ai lettori il senso di gioia che ho provato nel vedere parecchie migliaia di bambini, i quali due anni fa erano materia predisposta e designata a subire la deformazione austriaca, assicurati ormai all'Italia.

Dalle tabelle statistiche si apprende che gli alunni delle scuole popolari sono stati nell'anno scolastico 13758, dei quali 4284 nel Friuli orientale, e il resto del Trentino e nell'Ampezzano. Nei luoghi occupati ai quali non è stato possibile aprire di sostituirla con asili, educatori estivi e ricreatori, che raccolsero parecchie migliaia di alunni. Furono create oltre duecento biblioteche, fra scolastiche, pei maestri, e popolari, con 17 mila volumi. La provvista dei volumi è stata fatta per generosa iniziativa di Istituzioni (fra le quali la «Dante Alighieri», fedele alle sue gloriose tradizioni), e di ditte private: trovo citate nella Relazione parecchie provincie, che ebbero questo merito, da Belluno a Sassari a Siracusa; non vi trovo nominata, e me ne duole, la provincia di Udine.

Le spese sostenute direttamente dall'amministrazione militare sono state ingenti. In ispecie per costruzione di baracche, adattamento e restauro di locali, somministrazioni dirette di viveri, di materiale e mezzi didattici agli alunni: ma non se ne conosce l'importo. La Relazione dà invece le cifre della spesa per assegni agli insegnanti, che sali a lire 349 mila, e quella pei libri e materiale scolastico che raggiunse quasi le 29 mila.

«Ma di fronte alla rilevanza delle «cifre (conchiude la Relazione) sta il «valore dei risultati conseguiti in «mezzo a difficoltà innumerevoli, sia «in rapporto alla istruzione delle classi «più povere, sia in rapporto all'assistenza con patriottica e fraterna «solidarietà loro prestata.»

Potrei chiudere qui il mio breve studio sopra l'interessantissimo argomento, pago di avervi richiamata l'attenzione del pubblico, al quale non giungono i volumi del Segretariato Generale. Ma credo piacerà a molti lettori il vedere quello che la Relazione dice sopra due temi essenziali nell'argomento medesimo; dei quali uno riguarda il maestro, l'altro l'alunno e la sua famiglia.

La retribuzione dei maestri confermati nell'ufficio che già esercitavano, venne mantenuta quale era, esente da ritenuto; quella dei maestri di nuova nomina fu commisurata secondo le peculiari circostanze di tempo e di luogo: per determinazione del Comando Supremo fu concesso un supplemento di stipendio, detto già dalle disposizioni austriache «aggiunta di carestia», perchè suggerito dal generale rincaro dei prezzi. Fu pure concesso ai maestri di prelevare viveri presso le Sussistenze militari ai prezzi stabiliti per le mense degli ufficiali. Ma ciò che importa di notare, è quello che la Relazione dice sulla necessità di altri provvedimenti, che sono a buon punto di studio per migliorare la condizione dei maestri. Riporto testualmente le savie sue parole:

«L'operosità pedagogica e intel«lettuale del maestre affinchè possa «dare frutti adeguati, deve, infatti, «essere accompagnata da uno stato «economico decoroso che non disdica «alla dignità dell'ufficio e basti a «porre, chi lo riveste, in condizioni «morali e fisiche tali da poterlo bene «esercitare. D'altra parte i maestri, «cui nel primo anno della scuola «nazionale è stata affidata la mis«sione educativa nei paesi redenti, «hanno corrisposto degnamente alla «fiducia che in loro si ebbe: adem«piendo con zelo e fervore infaticati «ai loro doveri professionali, sotto«ponendosi con ammirabile disci«plina ai rischi e ai disagi delle più «scabrose circostanze, vivificando con «sincero spirito patriottico il quoti«diano insegnamento. Ed hanno fatto «anche del loro meglio per colmare, «se occorreva, le lacune della loro «coltura, storica e linguistica special«mente, a disegno coartata e depressa «dai sistemi dominanti negli istituti «magistrali austriaci, ove l'andamento pedagogico-didattico è su«bordinato alla politica di Stato in«vano ostinata a rendere anche la «scuola popolare strumento dell'opera «tenace di snazionalizzazione delle «popolazioni italiane».

E sta bene: ma oltre che a dar modo ai maestri di compiere con amore il loro ufficio, è anche necessario ottenere che gli alunni frequentino la scuola. Il problema dell'obbligo della scuola elementare è tutt'ora insoluto in gran parte d'Italia. La Relazione ne parla così:

«Nei luoghi dove la riattivazione «delle scuole fu possibile si inscris«sero tutti gli alunni soggetti all'ob«bligo di frequentazione, che esteso «dai 6 a 14 anni per tutte le provin«cie dell'Austria dalla legge scola«stica fondamentale poteva, nel Friuli «orientale, essere limitato dal Consi«glio scolastico provinciale fino al 12.o «anno d'età soltanto per gli alunni «di quei circondari (circoscrizioni «territoriali delle singole scuole) ove «imperiose circostanze locali lo re«clamassero.

«La frequentazione, per la quale «vigono severe sanzioni che effetti«vamente si applicano e che con l'in«tervento dell'autorità scolastica di«strettuale e del giudizio pupillare «giungono sino alla privazione della «patria potestà, alla sostituzione del «tutore e al collocamento del fan«ciulli in altra famiglia od in idoneo «istituto oppure in una casa di cor«rezione, fu generalmente assai alta «e di rado interrotta, malgrado le diffi«industri espedienti si cercò e si riu«scì a proteggere l'incolumità dei «fanciulli.»

Non è il momento per insistere sull'insegnamento che possiamo trarre da coteste informazioni ed osservazioni. Un immenso lavoro attende l'Italia per il giorno che una giusta pace verrà a ridonarle la libertà dei suoi movimenti: nel campo della scuola elementare esso dovrà trovare i mezzi e la volontà per ottenere che l'obbligo della istruzione sia osservato quanto e più di quello di pagare le imposte.

L. C. Schiavi.

CRONACA PROVINCIALE

PASIAN SCHIAVONESCO

I funerali del cav. Zamparo

23. Solenne attestazione di pubblico cordoglio riuscirono oggi i funerali del compianto cav. Luigi Zamparo.

Vi parteciparono tutte le autorità locali, rappresentanze di associazioni e le scolaresche cogli insegnanti. Seguivano la salma i parenti e un numeroso stuolo di amici venuti anche da Udine e da altri centri della Provincia.

Precedevano le insegne religiose e il clero salmodiante. Notammo fra i molti intervenuti i fratelli colle loro famiglie, i cugini e i fanciulli dell'Asilo infantile più volte beneficato dall'estinto; li guidava l'ispettore scolastico sig. Modotti.

Dopo le esequie nella chiesa parrocchiale il mesto corteo proseguì alla volta del Cimitero ove il prof. Giuseppe Pagura — benchè l'espressa volontà dell'estinto vietasse i discorsi — non potè a meno di cedere all'impulso dell'animo afflitto per la morte dell'amico cui inviò il seguente saluto:

«Non attendere da me, o carissimo Luigi Zamparo, uno di quei discorsi cui nella tua vita sempre rifuggivi. No, io rispetterò le disposizioni della tua ultima volontà, rispetterò la tua modestia, senza ostentazioni, il tuo pensiero ispirato alla verità delle cose. Ed appunto per la verità delle cose la tua figura non ha bisogno di alcun elogio funebre, ma come tuo vecchio amico affezionatissimo, mi sia permesso, senza pur rompere la tua consegna, di porgerti almeno un saluto di rimpianto, l'addio estremo!

Tu lasci nella numerosa famiglia l'eredità più significativa di affetti teneri, ed è perciò necessario che l'intensità di questi affetti si rilevino, si mantengano nella tua casa dove vivrà la fiamma delle tue virtù predilette, onestà, bontà e rettitudine.

I cittadini di Udine e quelli di questa piccola tua patria elettiva, ove da molti anni avevi preso dimora ti rimpiangono sempre, o caro Luigi, come si rimpiangono i buoni, coloro che non avendo nemici spesero tutta la loro attività per il bene altrui senza speranza alcuna di gratitudine, o mira di ricompensa facendo il bene per il bene, comprendendo così ogni opera nel concetto più divino della elevatezza del pensiero umano.

Così tu fosti o caro Luigi!

La tua dipartita ci addolora immensamente ma ci rinfranca il pensiero che la tua vita non fu vana alla famiglia, alla società, e che l'una e l'altra di te conserveranno i frutti e la memoria come quelli di una esistenza adamantina, esemplare, per una forza fatale del destino, spenta così immaturamente.

E prima di abbandonarti alla madre terra, o caro Luigi, per la tua cara consorte, per i tuoi teneri figli non degeneri di te, per i tuoi amati fratelli angosciati e per tutti i parenti, ringrazio autorità e persone intervenute, che resero solenni queste estreme onoranze, ed ora per la tua consegna finisco invocando pace all'anima tua, addio!»

La salma lacrimata fu deposta provvisoriamente nel tumulo del segretario comunale sig. Zanier che gentilmente lo concesse, per esser poi, a suo tempo, trasportata nella tomba di famiglia al Cimitero monumentale di Udine.

S. DANIELE

Per la Patria

E' giunta notizia della morte gloriosa nel campo dell'onore del soldato Pietro Anzil di Giuseppe della classe 1881, già meccanico alle dipendenze del sig. Luigi Salvadori in questa centrale elettrica.

Alla memoria del prode caduto per la patria un riverente saluto; alla famiglia sentite condoglianze.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Croce Rossa Distrettuale. Questa umanitaria e patriottica istituzione va sempre più rafforzandosi per l'aumento di soci e per l'azione esplicata a beneficio dei soldati e famiglie.

In questi giorni si iscrissero come socie le signore Lena Bariendis Barnaba e Italia Ferrucci Pellis e come socio il Sig. Corva Pio di Trieste.

Lo Spett. Zuccherificio Ligure Sanvitese versò L. 70. — per altrettante incassate dal locale Comando 8.o Alpini per alloggi delle ultime reclute.

La Signorina Ernesta Vianello a nome di diverse amiche, versò L. 15, raccolte a scopo di beneficenza per questa Istituzione.

CIVIDALE

Patriottica iniziativa

Fra i cittadini è sorta l'idea di una sottoscrizione popolare a cent. 10, per una Corona ai Martiri della forca d'Asburgo. Sul nastro verrà posta la seguente scritta: «Il popolo Cividalese 21 novembre 1916».

La sottoscrizione incontra il favore della cittadinanza.

La Corona verrà esposta in luogo pubblico, probabilmente domani, od il giorno dei funerali dell'imperatore di tragica e cupa memoria.

PAVIA DI UDINE

Cospicua elargizione

Il conte Carlo Caiselli ha versato al Comitato di assistenza civile la cospicua offerta di L. 500.

La presidenza ha inviato una lettera di fervido ringraziamento al generoso oblatore che auguriamo trovi numerosi imitatori.

CRONACA CITTADINA

Sul campo dell'onore

E' morto il maresciallo Cesare Del Mestre, nostro concittadino; è morto sul Carso, mentre compiva il suo dovere. Una granata austriaca il 14 corr., lo colpì in pieno. Era addetto a una sezione di mitragliatrici.

Il nome di Cesare Del Mestre rievoca in noi tanti bei ricordi — di feste militari e patriottiche, di discorsi commemorativi, di versi patriottici, pubblicati sulla Patria. Egli risiedette a Udine, come sergente e poi come maresciallo, per dieci anni: ultimamente era nel 2.o fanteria, col quale passò anni addietro, a Verona. Qui a Udine era assieme a una bella compagnia di camerati, e di essa era quello che suol dirsi «il letterato»; in ogni occasione lieta o triste, i compagni gli affidavano l'incarico di esprimere i loro sentimenti. E questi erano sempre ispirati alle più alte idealità: il dovere, la Patria, il reciproco affetto e la stima fra i compagni, la devozione per i superiori... Caro e buon Cesare! Egli ha pagato l'ultimo suo tributo all'Italia, che tanto amò e della quale in tanti modi servì la santa causa. Egli poteva continuare il servizio militare in quartiere, senza rischi di sorte — essendo già un veterano dell'esercito in servizio attivo; ma come vide partire due figliuoli per il fronte, volle condividerne i pericoli. E trovò la morte: una morte gloriosa, che gli dà il diritto alla gratitudine della Patria, alla perenne riconoscente memoria dei concittadini.

Alla moglie, che or risiede a Milano, ai fratelli che risiedono in Udine ed in Cervignano, a tutti i parenti, le nostre vive condoglianze, a lui, che fu amico nostro e del Giornale, un accorato saluto e la nostra ammirazione.

Cronaca teatrale

TEATRO SOCIALE

Lo spettacolo lirico di beneficenza

L'ultima rappresentazione

Ieri sera, con la seconda rappresentazione di *Tosca*, si è chiuso, purtroppo, il brevissimo ciclo delle rappresentazioni straordinarie di beneficenza al nostro Sociale. E se la manifestazione era riuscita in modo magnifico fin dall'inizio, può dirsi che si è chiusa in modo trionfale.

Ieri sera il teatro era stipato, — è tutto dire, — più che le sere precedenti; una massa compatta di pubblico, addirittura. E l'incasso fu anche superiore a tutti gli altri, già ragguardevoli.

La memorabile edizione di *Tosca* ha sfolgorato nel pregio degli esecutori indimenticabili.

Ancora una volta gli eletti artisti superarono se stessi, e tutti furono entusiasticamente acclamati ad ogni brano, ad ogni atto e a fine dell'opera insieme all'illustre maestro Marinuzzi, al quale particolarmente, al termine dello spettacolo, il pubblico volle tributare una insistente, calorosa ovazione di ammirazione grande e di riconoscenza schietta.

Alla signora Poli-Randaccio, insuperabile incarnatrice di *Tosca*, furono fatte particolari feste all'atto secondo dopo la squisita esecuzione dell'aria, e al chiudersi del velario mentre le veniva fatto omaggio di fiori, con gentili simboli patriottici.

Con lei fu calorosamente festeggiato il cav. Montesanto, che rese con grande evidenza l'atto drammaticissimo.

Il comm. Grassi, festeggiato entusiasticamente in tutta l'opera, mandò il pubblico in visibilio specialmente alla romanza del terzo atto. E la insistenza delle ovazioni e delle richieste di *bis* fu tale che il maestro Marinuzzi, facendo uno strappo al suo giusto sistema, consentì che l'illustre artista concedesse la replica, acclamatissima.

Applausi condivisero, nelle rispettive parti, il cav. Bettoni, il Ceccarelli, lo Spadoni.

Ed ora, ancora i nostri rallegramenti al benemerito Comitato — che in felicissime sere, procurando un eccezionale e indimenticabile diletto al pubblico cittadino e agli ospiti, ha saputo, mercè le cortesi prestazioni, e l'importanza dello spettacolo, raccogliere la ragguardevole somma di oltre trentacinque mila lire con sole quattro rappresentazioni: cosa in Udine, non avveratasi mai a memoria d'uomo. Questa somma consentirà un largo e provvido contributo al soccorso generoso per i mutilati e per i ciechi di guerra.

A quando una nuova consimile manifestazione?..

TEATRO MINERVA

Spettacolo cinematografico [illegible]

Oggi dunque si rappresenta *Il bastardo*, questo superbo romanzo sceneggiato che è la riproduzione fedele del romanzo passionale del Dumas padre, del famoso Antony. Non staremo a ricordare la storia del romanzo: sarebbe inutile. Chi ha scordato la bella, forte, fiera figura dell'eroe, tenace nel suo amore indomito, risoluto nelle sue azioni, nobile nel sacrificio e nel dolore? Chi non ricorda le pagine ricche di passione? Queste pagine che hanno commosso tante lettrici, saranno sullo schermo palpitanti di vita nella cornice de' loro quadri, e la figura del protagonista sarà viva per virtù di una forte tempra d'artista a noi ben noto, da noi acclamato come attore e come cantante; per virtù di Pietro Shiavazzi. Il successo. Il grade successo non mancherà quindi a questa film.

Ricreatorio festivo udinese

La gerla di papà Martin

Domenica prossima alle 16 e mezzo i militari frequentanti la casa del soldato e i filodrammatici del Ricreatorio festivo udinese rappresenteranno la sempre bella e commovente commedia in 3 atti «La gerla di papà Martin». Certo il pubblico accorrerà numeroso a questo attraente spettacolo. Gli intermezzi saranno rallegrati da una scelta orchestrina grigio verde.

Fra il secondo ed il terzo atto, il granatiere signor Calò Armando già conosciuto nel mondo artistico, per la sua poderosa voce di basso, canterà in costume, l'aria del Re Filippo di Spagna: «Ella giammai m'amò» del Don Carlos, di Verdi.

Cadendo da un carro ieri sera verso le sette fu accompagnato all'Ospitale civile il quattordicenne Rizzieri Micossi nato e residente a Nimis. Il poverino cadendo da un carro, aveva riportato la frattura della coscia sinistra al terzo inferiore. Il medico di guardia dott. Marco Alessi lo fece accogliere d'urgenza dichiarandolo guaribile in 30 giorni.

Contravvenzioni. Dai vigili urbani è stata elevata contravvenzione alla fruttivendola di piazza Mercatonuovo Maria Candotti in Cogolo fu Luigi d'anni 60 ed a quella di Piazza Venerio Emilia Bischiera in Zilli fu Marzio perchè vendevano la loro merce senza indicarne i prezzi coi prescritti cartelli.

Il cambio per oggi è fissato in L. 125.83.

Accendendo una lampada ieri sera alle 10 e mezzo si presentò all'ospedale civile la casalinga Concettina Sparagetti di Enrico d'anni 22 nata a Napoli e qui residente in via Gisis 26. Accendendo una lampada a petrolio questa la si rovesciò addosso producendogli ustioni di secondo grado al braccio sinistro e di primo grado alla mano destra. Il dott. Alessio le prodigò le cure necessarie dichiarandola guaribile in 20 giorni.

Cronaca degli affari

Concordato Ieri si tenne l'adunanza dei creditori nel Fallimento *Adriano Domenico Piccoli di Cossano*, per deliberare sulla proposta di Concordato fatta dallo stesso e che abbiamo già resa nota. Il concordato è stato conchiuso con un notevole numero di adesioni.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 120

PARTE SECONDA

Il segretario del Re

Seguito al romanzo: MARTINO L'AVVENTURIERO

— Un'imboscata?

— Appunto; fate chiamare Inesati, Morgado ed un altro paio di compari, e l'affare è fatto.

— Non mi fido troppo nè dell'uno nè dell'altro.

— Lasciate dunque la cura a me.

— Poni mente però a quello che fai. Che non sia compromesso il mio nome.

— Siamo intesi.

— Inoltre, voglio provare un'altra volta se tu sia veramente un sapiente od un ciarlatano...

— Signore!

— Per questa sera mi abbisognano due filtri identici a quelli che abbiamo dati al re ed alla principessa.

— Vi saranno, signore; ma mi oc-

— Prendi, cane affamato — digrignò Perez gettandogli un pugno d'oro. — Rubami fin che vuoi, ma rammentati che, se non ricupero la fiducia del re e l'amor della principessa, sei un uomo perduto.

L'astrologo raccolse le monete.

Perez discese nel cortile, e montò in carrozza, gridando al cocchiere:

— A palazzo!

XXXII.

La terribile accusa contro il Segretario

Martino Gil si recò direttamente alla dimora di Rodrigo Vasquez, ufficiale del re.

L'abitazione di questo funzionari era situata in via dell'Almudena, presentava un aspetto triste e in-

pita in ferro un'aquila imperiale, che teneva stretta fra le grinfe una doppia catena chiusa d'ambo i lati, segnale questo che per quella porta era passato un monarca. Infatti Carlo V, volendo evitare d'essere riconosciuto da una ronda, approfittando dell'occasione, che Rodrigo Vasquez entrava di notte tempo in sua casa, si spinse dentro, rinchiuse la porta, e lasciò passare i soldati.

Benchè il fiero carattere del signor Rodrigo si fosse scosso a quell'atto brusco, non potè a meno di calmarsi davanti alla maestà dell'imperatore, il quale uscì poco dopo, non senza però avere notata la straordinaria bellezza della giovine sposa del suo ospite.

In quel tempo, Rodrigo Vasquez era [illegible] dal duca d'Alba. La [illegible] mormorava che il duca lo tenesse con sè, col pretesto di interminabili corrispondenze, sino a notte avanzata, nè lo lasciasse libero, prima d'aver inviato con gran mistero alla di lui casa il suo maggiordomo.

Questi gettava un sassolino all'ultimo balcone a sinistra e si ritirava

lasciar calare una scaletta di seta, comparivano due ombre, risuonava un bacio; una delle due ombre discendeva e si allontanava; mentre l'altra, che era di una donna, ritirava la scala e chiudeva le imposte. Immancabilmente un quarto d'ora dopo, Rodrigo tornava a casa, trovava la sua casta sposa che dormiva il sonno dei giusti.

Da qualche tempo durava la tresca, e pareva che nulla dovesse venire a turbare la felicità dei due amanti, e la confidente tranquillità del marito.

Però, come sempre accade che un accidente impreveduto mandi a scompiglio la trama condotta colla maggiore avvedutezza, avvenne che una notte d'estate, un chierico che cavalcava una mula, temendo di restare fuori di Madrid se fossero scoccate le undici, che erano prossime, spronò la sua cavalcatura, ed entrò per la porta de Moros, nel momento appunto che battava l'ora fatale.

(Continua)

ULTIMA ORA

L'imperatore morto e gli imperatori vivi.

Il proclama dell' imperatore Carlo

Nella ultima edizione de « La Sera » di ieri, quella che viene spedita agli associati della Patria, così della città come della Provincia, pubblicammo il proclama del nuovo imperatore d'Austria Carlo ai suoi popoli. Contiene parole di riverenza verso suo zio Francesco Giuseppe, che lasciò l'impero in uno stato d'indiminuito splendore (!); promesse di continuarne e compierne l'opera, di promuovere ogni ulteriore sviluppo dell'Austria, ecc. ecc. Di particolare interesse sono le affermazioni concernenti la guerra: continuare, dunque, l'opera dello zio « in tempi procellosi quando non ancora la meta è raggiunta, *non ancora è spezzata la follia dei nemici, i quali ritengono di potere, con continui assalti, debellare la monarchia ed i suoi alleati, ed anzi frantumarli.*

« Sono conscio che coi miei popoli nella incrollabile decisione di sostenere la lotta finchè non sia conquistata una pace, la quale assicuri il possesso della mia monarchia e garantisca le basi del suo non turbato incremento. Con superba certezza confido nel mio eroico esercito che appoggiato dall'amor patrio pieno di abnegazione dei miei popoli, respingerà con l'aiuto di Dio, anche nel futuro, tutti gli eserciti dei nemici e condurrà la guerra ad una fine vittoriosa. »

Altrove, parla di pace: « Voglio fare metter fine nel periodo più breve agli errori ed ai sacrifici della guerra e riconquistare ai miei popoli le benedizioni della pace, la cui perdita ci fu grave, appena lo permetteranno l'onore delle nostre armi, le condizioni vitali dei miei Stati e dei loro fedeli alleati, e la pervicacia dei nostri nemici. »

Funerali grandiosi, spagnoleschi

ZURIGO, 24. Si ha da Vienna: I funerali di Francesco Giuseppe seguiranno giovedì, 30 corrente, col cerimoniale spagnuolo grandioso, come quelli tributati nel 1835 per Francesco I.o. Lunedì sera la salma sarà trasportata da Schoenbrunn alla Hofburg ove rimarrà esposta al pubblico.

Il corteo percorrerà il Ring il Franz Joseph quai, la Rothenturmstrasse e si recherà al Duomo di Santo Stefano, ove il cardinale Piffl darà l'assoluzione alla salma; quindi procederà per la Chiesa dei Cappuccini, ove il feretro sarà deposto nella cripta accanto alla tomba dell'imperatrice Elisabetta. (Stef.)

I primi autografi del nuovo imperatore.

ZURIGO, 24. Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha confermato in carica, con autografo al conte Tisza, il gabinetto ungherese; ed ha incaricato lo stesso Tisza di pubblicare il suo proclama in Ungheria, ripetendo così quanto aveva fatto col barone Kaerber per l'Austria.

La « Viener Zeitung » pubblica gli autografi imperiali che confermano nel loro ufficio i ministri comuni barone Burian (degli esteri) e il generale Krobatin (della guerra).

Ieri mattina il barone Burian si è recato a Schoenbrunn per presentare l'atto di stato col quale l'arciduca Carlo manifesta la volontà di salire sul trono. (Stef.)

Guglielmo a Carlo e viceversa.

ZURIGO, 24. L'imperatore di Germania telegrafò le proprie condoglianze al nuovo imperatore e aggiunse: « Il regno di Francesco Giuseppe vivrà nella storia della monarchia come un'epoca di benedizione (!?) L'impero tedesco perde in lui un fedele alleato, io un amico veneratissimo. La volontà di Dio lo rapì in mezzo alla guerra e non gli consentì di vedere la fine della lotta e il ritorno della pace. Vi auguro che le benedizioni dell'estinto accompagnino il nuovo che gli succede nel compito di reggere l'impero.

L'imperatore Carlo rispose ringraziando e aggiunse:

« Come la tua, la mia fedeltà di alleato del mio amatissimo zio si mantenne ferma quale roccia nella guerra mondiale odierna, e così deve rimanere per noi. La luminosa memoria e le benedizioni dell'estinto possano guidarci sul comune cammino, al successo onorevole per la nostra giusta causa. » (Stef.)

Il concorso dell' Italia nel settore di Monastir.

MACEDONIA: Nella giornata del 20 le truppe italiane che operano nella regione montuosa ad occidente di Monastir respinsero un violento attacco nemico proveniente da monte Muza. Proseguendo nell'avanzata verso settentrione le truppe stesse occuparono il giorno 22 le alture a sud di Bradindol a nord ovest di Monastir. Cadorna. (Stef.)

Nuove imposte anche in Francia

PARIGI, 24 — La commissione sulle leggi fiscali della Camera accettò, con qualche modifica, l'omnibus finanziario concretato dal ministro delle finanze Ribot da inserirsi nel progetto di esercizio provvisorio del bilancio per il primo trimestre 1917. Il gettito delle nuove tasse è previsto in 600 milioni.

Per il "dopo guerra,, Una lega anglo-italiana.

Ieri, si è inaugurata a Londra, alla Mansion House la Lega italo britannica, sotto la presidenza del Lord Mayor, che primo ebbe a parlarne bene auspicando da questa lega per future relazioni fra i due popoli.

Il telegramma di S. E. Boselli

Il nostro ambasciatore a Londra, marchese Imperiali lesse quindi, e illustrò con brevi parole, fra continui applausi, il seguente telegramma di adesione del presidente dei ministri, on. Boselli:

« *Segno con ammirazione e plauso l'iniziativa per la fondazione della Lega anglo-italiana destinata a rafforzare i vincoli che uniscono i due popoli, i quali hanno tanti motivi per seguire le stesse idealità nella politica internazionale. Il popolo italiano, che si esalta nel ricordo del risorgimento, sa quanto deve alle simpatie manifestategli allora dal popolo inglese, mentre questi conosce certamente quali sentimenti di ammirazione per esso vibrano in Italia. I due popoli hanno comune un profondo amore per la libertà nell'ordine costituzionale ed internazionale, ed il genio marinaro entrambi li unisce in tendenze che l'esperienza di molti anni ha dimostrato essere propizie di reciproci interessi. Da questa comunanza di idee e di cose, sorge un augurio in ogni buon italiano, l'augurio che la bandiera inglese, e quella italiana, sulle quali brilla il fascino delle alte imprese di cui furono sempre segnacolo, come ora sono unite sui campi di battaglia, seguitino ad essere unite in avvenire per le stesse finalità politiche e commerciali, per la prosperità dei due popoli, per il trionfo dei loro ideali. La nostra insegna sia la prosperità e la grandezza dei popoli i quali pongono la loro gloria nell'accrescere la somma dei beni spirituali e materiali profittevoli all'umanità. Questa è la vocazione storica dei popoli inglese ed italiano che in essa e con essa trionferanno. Onore dunque, plauso ed augurio alla Lega anglo-italiana* ».

Discorsi improntati a calda, reciproca simpatia.

L'ambasciatore marchese Imperiali, esaminando succintamente gli scopi della lega, auspica che essa riesca a realizzarli completamente, sia nel campo economico sia in quello politico, persuaso com'è che la tradizionale amicizia anglo-italiana si rinsalderà dopo la guerra.

Lord Lyton, Lord civile dell'ammiragliato, rifà la storia del distacco dell'Italia dalla triplice alleanza, affermando che tale atto costituisce una prova irrefutabile che la guerra scatenata dagli imperi centrali fu una guerra di aggressione, poichè se fosse stata veramente una guerra difensiva e se gli aggressori fossero stati gli alleati l'Italia avrebbe preso le armi come il trattato della triplice le prescriveva.

Egli rende omaggio ai grandi servigi resi dall'Italia alla causa degli alleati, servigi che meritano di essere meglio conosciuti in Inghilterra; e questo deve essere uno degli scopi della lega. Concludo augurando che l'opera della lega valga anche a produrre la diffusione della lingua italiana nel regno unito.

Muclam, presidente del « Board of trade », pronuncia alcune cordiali, simpaticissime parole di saluto ai ministri Carcano e Ranieri, presenti. Ricorda in Carcano il vecchio garibaldino, sempre ardente di amor patrio, sempre attivo per assicurare gli interessi italiani, indi accenna al concorde desiderio del governo e del popolo inglese di provvedere con qualsiasi sacrificio ad ogni cosa che possa occorrere al governo e al popolo italiano per la condotta della guerra, riconoscendo la grandiosità del contributo italiano alla causa comune. Ricorda pure con compiacimento le calde accoglienze avute recentemente in Italia, dove potè ammirare il meraviglioso sviluppo delle industrie e dell'agricoltura, traendo da ciò auspici per una intensificazione dei rapporti commerciali anglo-italiani.

I supposti dissensi italo slavi.

Lord Robert Cecil, sottosegretario agli affari esteri, dopo aver rinnovato i saluti ai ministri italiani presenti alla riunione, ha calde parole per elogiare lo spirito di concordia che tutti gli alleati praticano per conseguire gli intenti della causa comune. Da questo passa a descrivere le aspirazioni degli italiani che il governo inglese conosce con precisione ed approva. Quindi può assicurare i dubitosi, se ancor ve ne sono in Italia, che l'Inghilterra non mancherà fede alle sue parole quando il giorno verrà di integrarle nel futuro trattato di pace.

Da ultimo riferendosi ai supposti dissensi italo-slavi, lord Cecil dichiara che non hanno ragione di esistere perchè le aspirazioni dei due popoli possono essere conciliate. Ricorda infine che la pace futura deve basarsi sulla reciproca tolleranza e buona volontà.

Infine l'on. ministro Carcano ringrazia gli oratori, anche a nome del... on. ministro Ranieri, con commosse parole ricordando la nobile parte che l'Inghilterra ebbe sempre nel risorgimento italiano. Ultimo oratore è il critico militare Lasio Bailey che illustra le enormi difficoltà che gli italiani hanno dovuto superare dal principio della guerra e che hanno superato trionfalmente.

Tutti i discorsi sono accolti con vivi applausi e con entusiastiche dimostrazioni all'Italia. (Stef)

L'Italia a Parigi

PARIGI, 24. — Ieri numerosissime rappresentanze della colonia italiana e tutte le società italiane presentarono al Senatore Tittoni una splendida riproduzione in bronzo della Vittoria, celebre statua equestre. Il prof. Guelfa, presidente del Comitato per le onoranze a Tittoni pronunciò un brillante discorso, ricordando tutte le benemerenze di lui che fu il grande protettore della colonia e di donna Bice Tittoni che ne fu incomparabile benefattrice.

Rivolse quindi il benvenuto al nuovo ambasciatore marchese Salvago Raggi. L'ambasciatore ringraziò commosso, dicendosi lieto di constatare che lascia nella colonia veri amici e di saperli affidati pure bene al suo successore.

Il marchese Salvago Raggi ringraziò con poche vibranti parole la colonia e promise che farà del suo meglio per continuare l'opera del suo predecessore.

Le rappresentanze presero quindi commiato da Tittoni fra grandi manifestazioni di affettuosa cordialità.

Il ministro Comandini assistette, ieri, nella tribuna degli ambasciatori a una parte della seduta del Senato. Dopo, nel salone terreno del senato, il questore senat. Rivet diede un ricevimento in onore del ministro Comandini. Assistevano tutti i dirigenti la lega franco italiana, molti senatori francesi. Rivet rivolse un caldo saluto al ministro Comandini, che rispose con felice improvvisazione, auspicando alla sicura vittoria degli alleati, dell'imperitura alleanza dei due popoli fratelli.

Il ministro, stasera fu ricevuto in udienza dal presidente della Repubblica, Poincarè che lo trattenne a lungo. Domattina visiterà la fronte. (Stef.)

Mercato di oggi

Prezzi delle merci all'ingrosso effettuati oggi sul mercato (pesa pubblica):

Frutta.				
mele	»	75.—	a	1.10
Castagne	»	25.—	a	30.—
Marroni	»	34.—	a	39.—

Oggi alle ore 18 rese l'anima a Dio

Teresa Ciani ved. De Ponte

Il figlio, la nuova ed i parenti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo alle ore 9 antimeridiane del 25 corrente

Non si mandano partecipazioni personali.

Tarcento, 23 novembre 1916

ANNO I. N. 181 GIOVEDÌ 23 NOVEM.

LA SERA
de 'La Patria del Friuli,
Udine — Via della Posta

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso la ditta A. MANZONI E C. — UDINE-MILANO e Succursali
IV pag. L. 0.50, III. L. 1.50 per linea corpo 7, Corpo L. 3 per linea

Abbonamenti:
Alla Patria del Friuli: Anno L. 15 — Semestre 7.50 Trimestre 4 — Mese 1.50
Alla Sera: Mensile L. 1.25 — Trimestrale 3.50
Cumulativi: Mensilmente 2.50

Altre gesta esecrande del barbaro nemico.

Comunicato Ufficiale

Comando supremo 23 Novembre 1916. Bollettino N. 548

All'infuori di azioni di artiglieria, ostacolate dal maltempo, non si ebbe lungo tutta la fronte alcun importante avvenimento.

Nella zona di Gorizia l'artiglieria nemica aprì il fuoco sull'accampamento di una nostra sezione di sanità, visibilmente munito dei segnali di neutralità: 7 morti e 11 feriti fra i ricoverati.

Generale CADORNA

Dopo la morte di Francesco Giuseppe

L'erede.

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, che — in momenti così procellosi — prende ora la corona d'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, non pare dotato di una grande intelligenza. Ancor da giovinetto, lo stesso suo aspetto esteriore non sembrava molto promettente. Si sarebbe detto che la natura avesse voluto mostrarsi matrigna verso di lui, facendogli scontare con la sua debolezza fisica e mentale le colpe del padre, che (dicesi) morì corroso da malanni procuratisi con una vita troppo allegra.

Quando ebbe compiuto gli studi, il giovane arciduca Carlo Francesco Giuseppe si affrettò a prendere moglie; e pare che a spingerlo a questo passo sia stata sua madre, la quale forse volle così per evitare che il ragazzo deboluccio potesse acquistare più tardi le abitudini domestiche e seguire le orme del padre.

La scelta cadde sulla principessa Zita di Borbone, una delle figlie del defunto ex duca Roberto di Parma.

E' noto che in Austria, dopo la costituzione del Regno d'Italia, hanno trovato ospitalità tutte le famiglie spodestate dei principi italiani, le quali vollero mantenere fino ai giorni nostri la finzione di una corte italiana, rifugiatasi «provvisoriamente», in forza delle circostanze, sul suolo austriaco. Così la famiglia dell'ex-granduca di Toscana si piantò a Salisburgo e quella del duca di Parma a Schwarzau.

Le nozze furono celebrate con grande pompa nel castello appunto di Schwarzau, alla presenza dell'imperatore, che diede in dote alla sposa uno dei suoi splendidi castelli e da allora incominciarono a far capolino in tutte le vetrine dei negozi di Vienna e in tutte le riviste illustrate dell'Austria i ritratti della giovane coppia.

L'arciduchessa Zita seppe dimostrare molto presto, col suo tatto e la sua intelligenza, di saper recitare molto bene la sua parte; tanto è vero che, dopo pochi mesi, riuscì ad occupare una posizione predominante nel difficile ambiente della corte Czermese. La tragedia di Serajevo eliminò poi l'ultimo ostacolo che le impediva di assumere apertamente l'atteggiamento di futura imperatrice.

All'assassinio di Francesco Ferdinando seguì, disgraziatamente, alla distanza di un solo mese, la guerra europea.

Si può dire anzi ch'egli non gode alcuna autorità e non ispira alcuna fiducia. Prima della guerra era completamente ignorato da tutti; più tardi la Corte cercò di metterlo in vista, affidandogli la sciagurata impresa nel Trentino, il cui esito disastroso contribuì a fargli perdere anche le simpatie della stessa camarilla. Di più, egli ebbe l'imprudenza di pronunciarsi in alcune recenti dichiarazioni in favore dell'elemento tedesco, dichiarando che il valore e lo spirito di sacrificio dimostrati dai tedeschi durante questa guerra assicuravano a costoro anche per l'avvenire il primato nell'impero degli Absburgo. Queste imprudenti dichiarazioni sollevarono molti commenti specialmente in Boemia e vennero biasimate dagli stessi circoli clericali che avrebbero preferito di vedere nell'arciduca un atteggiamento meno servile alla cricca tedesco-magiara.

* * *

Carlo Francesco Giuseppe, il nuovo imperatore, è nato a Persenbourg il 7 agosto 1887, dal defunto arciduca Ottone Francesco Giuseppe e dall'arciduchessa Maria Josepha. Conosce le lingue italiana, tedesca, czeca, ungherese, francese.

* * *

A proposito della «spedizione punitrice» nel Trentino, della quale l'arciduca era a capo, proprio in quei giorni gli nacque un figlio; e fu detto allora ch'ei gli conferisse il titolo — ahi quanto effimero! — di margravio di Arsiero e Asiago. Dopo lo scacco del Trentino, fu mandato in Galizia, agli ordini del maresciallo Hindenburg.

La morte dell'Imperatore non avrà conseguenze politiche

PARIGI 23. — Il *Figaro* dice: Il ministro Comandini, intervistato, ha detto che egli ritiene che non bisogna dare troppa importanza alla morte dell'imperatore d'Austria, nè sperarne mutamenti notevoli, poichè l'Austria Ungheria è sottoposta ad una dittatura militare. Ha soggiunto che è meritevole di essere ricordato il fatto che il nuovo imperatore ha vissuto lungamente in Italia ed ha sposata una principessa dei borboni di Parma, ma Carlo VIII è troppo saturo di spirito tedesco e disposto ad asservire l'Austria alla corte di Berlino e la sua politica germanofila ed antislava è in perfetto accordo coi principali capi della maggioranza parlamentare ungherese. Ecco perchè non dobbiamo dare grande importanza alle complicazioni che potrebbero sorgere. Ecco perchè non dobbiamo dare grande importanza alle complicazioni che potrebbero sorgere. E' la vittoria degli eserciti dell'Intesa che determinerà in definitiva la sorte dell'Austria ed assicurerà la punizione di coloro che hanno dinanzi alla storia la responsabilità del conflitto attuale. (Stef.)

Fra i due cancellieri

ZURIGO, 23. — Si ha da Vienna: Il cancelliere tedesco Berthmann Holwegh telegrafò al ministro degli esteri barone Burian le condoglianze a nome del popolo tedesco e suo per la morte del vecchio e fedele alleato che gli fu sempre fedele nell'esercizio delle sue funzioni.

Burian ringraziò, dicendogli che sue parole desteranno una eco di simpatia riconoscente nella monarchia. Il defunto lascierà in eredità preziosa la indefettibile amicizia del popolo tedesco. Il renderla più profonda fu opera della sua vita, ed essa fu coronata dalla fratellanza delle armi. (Stef.)

Il primo atto del nuovo imperatore, la conferma del Ministero.

ZURIGO, 23. Si ha da Vienna. La «Wiener Zeitung» pubblica un autografo del nuovo imperatore d'Austria Carlo Francesco Giuseppe a Koerber nel quale gli annuncia che ha assunto le redini dell'impero e conferma in carica il ministero. (Stef.)

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21. Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del 22 sera dice: Nella regione della Somme nessun importante avvenimento. Progrediamo verso Orsova. Nuovi attacchi contro il fronte tedesco-bulgaro a nord est di Monastir non riuscirono. (Stef.)

Fra l'Italia e la Russia

ROMA, 23. Il telegramma inviatogli dal presidente del consiglio on. Boselli, il presidente del consiglio dei ministri di Prussia sig. Sturmer ha risposto col telegramma seguente:

«Prego V. S. di gradire i miei più vivi ringraziamenti pel suo gentile telegramma. Il governo imperiale apprezza altamente la simpatia che il governo italiano, con esso intimamente unito nella lotta comune per il trionfo del diritto, ha voluto attestare alla Russia per le sue decisioni circa l'avvenire del nobile popolo polacco. — Strurmer» (Stef.)

Un libro interessante.

Il sig. Bruno Astori, di già noto per uno studio apprezzato: *La battaglia di Gorizia*, ha stampato di questi giorni un altro libro, denso di notizie storiche accurate, dal quale traspirano elevati sentimenti di Patria, intitolato: *Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità* (Treves, 1916, L. 2).

Egli vi ha riassunto con forma elegante e piacevole tutte le vicende di questa nostra italianissima città, dalle origini all'odierna sua liberazione dall'obbrobrioso dominio austriaco.

Conoscitore esatto dei nostri antichi cronisti, abbellisce la sua narrazione richiamando di tratto in tratto la loro autorità e facendoci riudire la loro parola confortante e incitatrice.

Da un riassunto di dati e di notizie circa l'economia della provincia friulana, gli slavi e il nostro popolo, viene ai tempi ne' quali *Gorizia incomincia a vivere*, quindi ci ricorda il feudo tedesco, il dominio veneziano, le invasioni turchesche e il suo passaggio sotto la Casa d'Austria, facendovi seguire gli elaborati capitoli: *Gorizia nella guerra veneta per la difesa d'Italia*, e *Due anni in trincea davanti Gorizia tre secoli addietro*.

Di lì ci riassume *i tre secoli di germanizzazione* e la svoltasi *tragedia dell'italianità*.

Datene notizia dell'occupazione napoleonica e ricordati i bei nomi di quei nostri santi martiri patrioti, si riallaccia all'odierno poema della nostra guerra che ci esalta e commuove.

T.

* * *

Associandomi agli elogi che il sig. T., un distinto cultore della storia friulana, scrive per l'interessante libro dell'egregio collega in giornalismo Bruno Astori, mi siano consentiti che brevi appunti. Nel capitolo «La gente friulana e la sua poesia» l'Astori riporta, come brani di una canzone, due strofette friulane.

> Cuand o'è lentri lè a Gurizze
> E viôt l'âcuile cun doi chiâs
> Il miò cûr a si sgrisûle
> Di passiòn al si disfâs.
>
> Te Gurizze benedete
> Nò ti vin simpri tal cûr;
> Favella che' lenghe steme
> O' sin come fradi e sûr

«Così l'anima di Udine redenta cantava con una lenta monodia di pianto su la sorella di «Gorizia austriaca» scrive l'A.; ed aggiunge: «La canzone era sorta nel '66 quando una funesta guerra e i patti a noi imposti avevano svelto il Friuli di Gorizia dal Friuli d'Udine, avevano partito lo stesso campo con una siepe di fil di ferro che voleva essere il naturale confine di due stati, avevano diviso una stessa gente che parlava una stessa favella, che cantava le stesse canzoni, che usava gli stessi usi, e di cui un unico uomo — un goriziano: Pieri Zorutt — aveva levato ad altezza d'arte la malinconia buona e raccolta della stessa anima».

Ecco; bisogna avvertire qui: I.o che le due strofe non fanno parte d'una medesima canzone; II.o che la prima fu cantata (per improvvisazione) a Gorizia, in un gruppo di amici goriziani — fidatissimi, che s'intende — da un udinese, una trentina di anni dopo del 1866; III.o che la seconda, fa realmente parte di una canzone (senza pretese) composta dallo stesso udinese per la recita della «Maridarole» al Politeama di Trieste, forse trentacinque anni dopo il 1866: canzone ch'abbe la ventura di essere tradotta in dialetto gradense da quel patriotta illustre e intemerato che fu il prof. Sebastiano Scaramuzza di Grado, morto esule a Vicenza.

Questo rilievo non è fatto che per amore della verità, mentre — giova ripeterlo — troviamo degno di elogio il libro, ch'è scritto con calore di sentimenti italiani, e dovrebbe trovare la più larga diffusione, parlandoci di una città friulana, italiana, cui ci stringe un affetto che nulla mai potè affievolire.

Cronaca Provinciale

Pei nostri mutilati

Su questo giornale, prima della guerra, specialmente quando per il conflitto già scoppiato fra gli imperi centrali e la triplice intesa, gli emigranti nostri tornavano a migliaia e il problema della emigrazione si faceva gravissimo furono pubblicati articoli di Enti e di privati che consigliavano il ritorno ai campi. La guerra nostra però, venne a troncare ogni iniziativa, senonchè molti di quei problemi verranno ancora in campo e non saranno soli. Il «dopo guerra» si affaccia fin d'ora sotto molti e variati aspetti. Fra altro bisognerà pensare ai nostri soldati, mutilati o no, che le ferite, o le malattie contratte in guerra renderanno incapaci di continuare nella professione primitiva.

Tra le professioni destinate a vantaggio dei nostri inabili si raccomanda giustamente e nuovamente il ritorno alla terra, poichè coltivare la terra vuol dire avere un campo vastissimo di attività, ove ognuno può esplicare la sua personalità nei modi più svariati: dalla coltivazione dei fiori a quella degli ortaggi, delle frutta, delle piante medicinali, ai legni per bastoni, alle piante da profumo ecc. Che queste colture siano fatte al nord od al sud dell'Italia, la terra nostra è capace di produrre per tutte le esigenze. Lo stesso dicasi per le piccole industrie attaccate alla terra, che integrerebbero ogni attività ed ogni genialità.

Indubbiamente anche il Friuli avrà i suoi mutilati ed inabili. Pensare a loro è un dovere di tutti; ed abbiamo l'obbligo di cominciare oggi piuttosto che domani, a predisporre, guidare e sorreggere chi sarà costretto a dedicarsi ad una nuova professione. Ora, se siamo convinti dell'urgenza di questo problema e che le colture terriere siano quelle che anche a noi danno maggiore affidamento di una soluzione proficua; dovremo pensare fin d'ora a esaminare su quali culture dovremo preferibilmente spingere i nostri sforzi.

La coltura frutticola — io penso — è quella che dovrà in molta parte occupare i nostri soldati; e insisto ancora su questa coltura perchè convinto che le condizioni climatiche della nostra regione, se non per tutte per molte specie di frutta sono favorevoli; e poi perchè i fruttiferi, tolte l'impianto è la coltura che richiede non lavori faticosi ma solo cure minuziose ed attive, direi quasi affettuose, che un mutilato, le donne i ragazzi possono praticare con facilità.

Si obbietterà che la coltura frutticola richiede una conoscenza nella potatura e che per darle un giusto indirizzo occorrono dati positivi sulla adattabilità della varietà alla nostra regione. Sono obbiezioni giustissime, ma facili a rimuovere perchè in Friuli non mancano nè le persone capaci di istruire e guidare i nuovi allievi nei impianti che possono servire da poderi scuola.

Mi riescirebbe facile citare degli impianti modello. Mi limito ad uno solo, perchè risponde più di qualunque allo scopo, d'una mia proposta: intendo il frutteto di Ragogna del sig. Giuseppe Mizzau.

L'impianto di Ragogna non ha la pretesa d'un frutteto; esso è semplicemente la utilizzazione più pratica del terreno colle sue accidentalità, accoppiando l'estetica d'un frutteto di lusso per l'ordine e l'educazione delle piante.

Il fine pratico dell'industria salta subito all'occhio, a chi visita questa coltura; i fruttiferi non sono allevati che a due forme la colonna ed il cordone, le forme giudicate più proficue e meno dispendiose. Le varietà, poche, già selezionate fra le più redditive sotto il nostro clima; selezione che può accettarsi incondizionatamente perchè oltre, alla capacità frutticola del sig. Mizzau, vi è garanzia il numero delle varietà che furono coltivate a Ragogna e tosto abbandonate non appena il fine intuito del coltivatore acquistava la certezza che il successo sarebbe mancato.

Bisogna notare che il sig. Mizzau ha circa 2000 piante e che è costretto a dedicare ad esse solamente quei ritagli di tempo che i suoi affari gli permettono; eppure i prodotti non sono pochi e sono di primissima scelta, come molti avranno potuto constatare nelle vetrine del Caffè Dorta.

Questo impianto è qui citato per dimostrare che il Friuli non manca nè di personale tecnico nè degli esperimenti nelle varietà su cui basare con sicurezza la nuova industria; ma più che altro è citato per formulare una proposta, e cioè: non si potrebbe già fin d'ora sfruttare, dirò così, il frutteto di Ragogna per allevare sotto la guida del sig. Mizzau i nostri mutilati od inabili, perchè abbiamo ad imparare l'arte frutticola, che poi diffonderanno a vantaggio proprio o nelle aziende patrimoniali del Friuli?

Un lato del problema verrebbe così ad essere messo prontamente nel campo pratico, pur sapendosi che la soluzione e lo svolgimento definitivo di esso non potrà avvenire senza l'appoggio di Associazioni e di privati che sentano l'obbligo verso coloro che hanno combattuto per l'ideale della più grande Italia. *O. L.*

BUIA

In risposta ad un comunicato

Pubblicammo ieri una lettera del signor Venturini, Segretario Comunale di Buia, provocata da uno stelloncino di cronaca giudiziaria stampato pure sul nostro giornale. Ora abbiamo ricevuto la seguente replica; la pubblichiamo per debito d'imparzialità, ma non desideriamo di veder continuata una polemica, del tutto personale, mentre ben altri e più gravi argomenti domandano l'attenzione del pubblico. I signori Venturini ed Aita trattino le loro questioni fra loro, se ne hanno il ghiribizzo:

Preg. signor direttore,

Alla pubblicazione ieri fatta sul suo reputato periodico della sera, dal segretario comunale sig. Venturini rispondo.

1.o) Che il Tribunale riconobbe ed affermò l'arbitrio da lui commesso a mio danno.

2.o) Che lo stesso avv. Levi rappresentante del Venturini ammise in Tribunale che fu errore del Sindaco e del Consiglio Comunale il ritenere la delibera d'urgenza contenente la nomina del Segretario non soggetta alla ratifica del C. C. a cui dovrà perciò essere ripresentata a sensi dell'art. 140. L. C. P. se si vuole regolarizzare la situazione.

3.o) Che a me nulla consta delle accuse cui il sig. Venturini fa cenno, ma se effettivamente presentate, sarà opportuno parlarne a suo tempo, dopo che il magistrato ne avrà conosciuto.

Nessuno infatti può impedire la presentazione di una querela, ma bisogna vederne il fondamento.

Ad es. Il sig. Venturini mi querelò per oltraggio e il Tribunale in definitiva dichiarò che era stato invece esso Venturini a dare causa al fatto con atti arbitrari.

4.o) Che siccome la presentazione di una querela non può legittimare una diffamazione, così; provvederò perchè della pubblicazione ieri fatta a mio danno dal sig. Venturini egli sia a suo tempo chiamato a rispondere davanti al Magistrato.

La ringrazio dell'ospitalità e mi creda. *Giovanni D. Aita*

Buia il 23-11-1916.

SACILE

Annegamento — Ieri alle ore 16 una povera vecchia mendicante, stava dirigendosi verso la frazione di Vistoria costeggiando il ciglio della strada, quando della località Trieste, sopraggiunse uno squadrone di artiglieria montata e un cavallo andò ad urtarla in modo che la poveretta andò a finire nel fossato profondo pieno d'acqua.

Due artiglieri smontarono dal loro cavallo dandosi premura di estrarre la infelice vecchia dall'acqua.

Sul posto occorsero prontamente certi Antonioli Giovanni e Vazzoler Antonio che abitano in quei paraggi e che provveduisi di sommarello e carretto accompagnarono la povera disgraziata, che dava ancora segni di vita, a questo ospitale.

Purtroppo dopo un'ora soccombette per assideramento.

Finora ore 17, non si sa chi essa sia.

Ecco i connotati: Statura media, viso cereo, capelli grigio-scuri, mancante totalmente dei denti; sottana cotone grigia; corpetto di fustagno bianco nero, fazzoletto nero in testa, grembiale nero e calze turchine.

Sulla sponda del fosso vennero trovati due sacchetti, uno contenente farina di granoturco, e l'altro indumenti.

Alla cella mortuaria dell'ospitale per le constatazioni di legge si recò il Pretore dott. Sartorelli assieme al cancelliere Borelli.

TOLMEZZO

La medaglia a un benemerito della Scuola

Il giorno genetliaco della Regina madre fu fatta la consegna della medaglia d'argento al maestro, profugo da Pontebba, Cappellaro Ascanio.

Nel gabinetto del Sindaco eran

si quali non è stato possibile aprire | e di rado interrotta, malgrado le dif- | — Vi saranno, signore; ma mi oc- presentava

convenuti il sottoprefetto cav Bottecchia, il Commissario Regio di Pontebba sig. Pascutti, l'Ispettore scolastico cav. Benedetti, il signor Spinotti sindaco, il segretario Terrasini il maestro Cappellaro e parecchi insegnanti del capoluogo.

Dopo brevi e appropriate parole del R Ispettore che si disse dispiacente che la cerimonia non potesse compiersi a Pontebba avanzata sentinella d'italianità, ove per un lungo periodo di ben venticinque anni si esplicò l'opera saggia, paziente ed illuminata dell'ottimo maestro, il R. Sottoprefetto diede lettura del Decreto Luogot. che conferisce al Cappellano la medaglia d'argento ai benemeriti dell'istruzione popolare e il sig. Sindaco appuntò al petto del festeggiato la medaglia. Il sig. Pascucci a nome del Comune di Pontebba, porse le congratulazioni al distinto insegnante.

Il Cappellaro visibilmente commosso ringraziò le Autorità ed i colleghi per l'affettuosa dimostrazione, presentando anche a nome dei presenti le più vive felicitazioni all'egregio Ispettore Benedetti per la medaglia d'argento testè concessa, con una spendida e lusinghiera motivazione all'eroico figlio Aristide, ten. d'artiglieria già insignito della medaglia di bronzo.

Ultimata così la cerimonia il Commissario Regio di Pontebba, il R. Ispettore e i maestri si portarono al caffè Manin ove dal Cappellaro venne offerto il tradizionale vermout.

CRONACA CITTADINA

Imposte sulle esenzioni dal servizio militare.

Il Sindaco pubblica il seguente manifesto:

Si rende noto che, in applicazione al R. Dec. 12|10 1915, n. 1510, e del Decreto Luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1894, tutti coloro che nel corso dell'annata 1917 vengano a trovarsi nelle condizioni volute per sottostare al pagamento della imposta complementare sulle esenzioni dal servizio militare, sono tenuti a presentare la scheda di dichiarazione dei redditi, semprechè l'importo complessivo dei redditi propri e di quelli degli ascendenti superi le lire 1000 annue, entro 30 giorni dal verificarsi della causa che li assoggetta ad imposta.

La dichiarazione sarà fatta su apposita scheda che potrà essere ritirata presso l'ufficio comunale o presso l'Agenzia delle imposte e sarà presentata ad uno dei detti uffici entro il termine prescritto.

Non hanno l'obbligo di fare la dichiarazione gli individui che, ai termini dell'art. 4 del R. Decreto 1e ottobre 1915, n. 1510, sono esentati dal pagamento dell'imposta nonchè coloro che disimpegnino un servizio di Stato militarizzato e che siano stati dispensati dal servizio militare in applicazione alla legge 24 dicembre 1908, n 790, e delle disposizioni per l'applicazione di essa.

L'obbligo di presentare la dichiarazione, nei termini come sopra stabiliti, incombe anche agli ascendimenti dell'obbligato diretto quando i redditi di questi ultimi debbano, ai termini dell'art. 6 del citato Decreto, concorrere alla determinazione del reddito complessivo da assoggettare al tributo. Il marito è tenuto a fare la dichiarazione tanto per i redditi suoi quanto per quelli della moglie che non sia legalmente separata.

Coloro che, risiedendo in questo Comune si trovino inscritti nelle liste di leva di altro Comune del Regno e con essi i rispettivi ascendenti tenuti all'obbligo della dichiarazione per il cumulo dei propri redditi, potranno egualmente — e sempre nei suddetti termini — presentare la dichiarazione a quest'Ufficio comunale od all'Agenzia delle imposte dirette del distretto.

Gli Uffici che ricevono la dichiarazione hanno obbligo di rilasciarne ricevuta al contribuente che dovrà conservarla costituendo essa l'unico titolo di prova della avvenuta presentazione della dichiarazione.

La dichiarazione deve contenere tutte le indicazioni tassativamente richieste dalla relativa scheda a stampa.

Coloro che, essendone obbligati, omettano di fare la dichiarazione nei modi e termini stabiliti, incorrono in una penalità corrispondente alla metà dell'imposta complessiva di un'annata sul reddito definitivamente accertato.

Per l'omessa od inesatta denunzia di alcuni dei dati necessari alla determinazione del reddito imponibile, si incorre in una penalità uguale all'ammontare della maggiore imposta a cui l'obbligato si sarebbe sottratto.

Elargizioni all'Asilo per orfani profughi.

Pro erigendo asilo per orfani profughi al Patronato femminile di Via Ronchi pervennero le seguenti offerte: Giuseppe Chiesa L. 20, Dalla famiglia Co Asquini L. 50, Id. contessa Linda Petrelo 10.

Alla Delegazione Assistenza Profughi e Rimpatriati: Dalla nob. famiglia Asquini, diversi capi d'indumenti; dalla Signora [illegible] Trani 12 [illegible] e biancheria, dalla [illegible] Gamba [illegible] [illegible] 82 [illegible]

N[illegible] questo [illegible] i generosi oblatori, si rivolge alla cittadinanza udinese, la quale sempre si dimostrò larga di ospitalità ed aiuti a tanti profughi, di voler continuare nell'opera benefica oggi più specialmente dato l'avanzarsi della cruda stagione, la quale mette tante povere famiglie e tanti orfanelli nelle più penose circostanze.

Per il Natale dei soldati degenti negli ospedali.

Cittadini! Benchè il Natale si avvicini a gran passi, ben pochi, finora, corrisposero con oblazioni in denaro, al nobile e santo scopo di porgere, con tenue dono di oggetti utili, ad ogni soldato degente nei vari ospedaletti da campo, negli ospedali locali, ed in quelli di Gorizia nostra, onde sollevare il morale di tanti Eroi, i quali per dovere ed amor di Patria, si trovano sofferenti, in si lieta circostanza per gli altri, lungi dal proprio focolare domestico.

Possibile che per spingere la maggioranza a fare il bene, siavi quasi sempre bisogno di ricambiarnela con thè, concerti, teatri, ed altro?

Non sembravi sufficiente la gratitudine di coloro, i quali, non per sè stessi, ma per una più grande Italia, dopo avere, per inauditi sacrifici, arrischiata la vita, nel vedersi ricordati in tale circostanza, benediranno l'ignota mano, che loro porge tanto conforto?

Fatevi dunque animo, ed accorrete tutti a versare il vostro obolo al «Pro Corredo del Soldato» Palazzo Bartolini, o presso la nostra Amministrazione.

Per l'Assistenza Civile.

Offerte al Comitato. Somma precedente L. 372.242 83.

Pagarono la mensili à di novembre: Margreth Enrico 100, Famiglia Pignat 10, Angelina Gaio ved Bonoris 5, Tomadoni Giuseppe 10, Bonora e Sonvilla 25, Bergagna Giacomo 10, cav. Pietro Piussi 100, on. Morpurgo barone Elio 300

Amedeo Franz quota ott. e novem. 10, Giulio Aloisio in morte di Maria Mini Tellini 10, Gino Forni in morte di Giuseppe Gross 2, Luigi Sabbadini e figli in morte di De Marco Luigi 10, Ditta Giovanni Grillo mensilità 30, Occhialini Ermenegilda 10, Giuseppe e Olimpia Urbanis 50, avv. Guido Ballini 10, Tosolini Fausto 15

In morte del sig. Aldo Santi: Consiglio di Amministrazione della Società di Tiro a Segno di Udine 40, Bulzicco Alessandro e Secondo 10, Sabbadini Luigi 2, Massarutti e Del Mestre 10, Enrico Santi 10. Totale L. 373.021,83.

Giunta Provinciale Amministrativa

Seduta del 22 novembre

Sono presenti i signori: cav. uff. Giuseppe Armano vicefetto. Presidente, cav. dott. Ferdinando Alberti e cav. Mosè Roccas consiglieri di Prefettura, ing. Augusto Mior, avv. G. B Quaglia, avv. cav Antonio Measso e avv. nob. Antonio Bellavitis commissari elettivi. Segretario il consigliere aggiunto dott. Silvio Ghidoli.

Affari approvati

S. Pietro al Natisone: concessione di area comunale (approvato con riserva). — Montereale Cellina: aumento stipendio alle levatrici e aumento salario alle guardie campestri. — Cordovado: aumento assegno al regolatore dell'orologio. — Verzegnis: Assegno combustibile ai comunisti. — Tramonti di Sopra: concessione piante. — Forni di Sotto: utilizzazione di boschi, vendita a trattativa privata (approvato condizionatamente) — Pradamano: addizionale di guerra sul dazio consumo. Fauna: espropriazione terreno; contratto con l'amministrazione ferroviaria per permuta (approvato in massima). — Strada Resia Resiutta; approvato in data 18 ottobre 1916 al progetto già approvato dall'ing. Cadugnello. — Raveo. Addizionale di guerra sul dazio consumo.

Deliberazioni varie

Moggio. — acquisto terreno per piazzale delle scuole: esprime parere favorevole. — Rigolato: mandato d'ufficio per pagamento stipendio alla maestra Moneghedda Dorota; diffida il Comune a pagare. — Enemonzo: respinge il ricorso di Guido Fontanini per tassa famiglia. — S. Pietro al Natisone. - Drenchia - Grimacco: rinvia per i mandati d'ufficio per la manutenzione della strada di Azzida. — Amaro: rinvia il bilancio 1917. — Rivignano: autorizza la sovrimposta sul bilancio 1917. — Gonars id.

Ufficio notizie La Ditta Candido Bruni ha offerto una grande scatola di sapone per i nostri soldati al fronte.

UDINE — Tipografia DOMENICO DEL BIANCO